

il girasole

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso l'Ufficio PT Torino CMP Settimo Torinese L'editore si impegna a pagare le relative tasse

MENSILE
DI POLITICA e ECOLOGIA

Registrazione del Tribunale di Torino n° 5454 del 21 novembre 2000. Direttore responsabile Federico Fiandro
Editore: Associazione "Il Girasole", Bobbio Pellice. Stampa: La Grafica Nuova, Torino
Redazione e amministrazione: via Monte di Pietà 23 - 10122 Torino - Tel. 011.538088 - e-mail: ilgirasole@quipo.it

DIFFUSIONE
GRATUITA

Il vertice mondiale sull'acqua di Kyoto si è concluso con poche decisioni concrete

Un "diluvio" di parole

Il Forum mondiale sull'acqua, il più grande evento mai consacrato alla crisi delle risorse idriche che lascia all'asciutto poco meno di un terzo della popolazione della Terra, si è svolto a Kyoto, l'antica capitale del Giappone dal 15 al 21 marzo

A questo terzo Forum, che segue quelli di Marrakech (1997) e L'Aia (2000), sono stati presenti quasi 10.000 delegati - tra cui il consigliere regionale verde del Piemonte Enrico Moriconi - in rappresentanza di 160 paesi. L'obiettivo del forum era quello di ridurre del cinquanta per cento, di qui al 2015, il numero delle persone prive di acqua potabile (1,4 miliardi) e di servizi igienici adeguati (circa tre miliardi). Fenomeni che sono causa di 5 milioni di morti all'anno per malattie collegate. La crisi delle risorse idriche è "una delle maggiori sfide del XXI secolo" ha stimato a sua volta l'egiziano Mahmoud Abu-Zeid, presidente del Consiglio mondiale dell'acqua, co-organizzatore del Forum di Kyoto, nel sollecitare un nuovo sistema di finanzia-



mento dei paesi più poveri e più "assetati".

L'obiettivo del summit era quello di riuscire a individuare i modi per reperire finanziamenti

annui per circa 180 miliardi di dollari, più del doppio di quanto si spende oggi a livello mondiale (circa 80 miliardi di dollari).

La dichiarazione sulle acque

approvata che servirà da base per il piano d'azione sull'acqua che i paesi del G8 intendono varare nel corso del vertice di Evian del prossimo giugno.

L'acqua è alluvioni, siccità, svago e turismo, benessere e rovina, è la vita e i fiumi sono le vene della terra. Quante volte abbiamo sentito queste frasi? Ebbene, si sono sentite anche alla terza conferenza mondiale sull'acqua svoltasi a Kyoto dal 15 al 23 marzo 2003.

Dove sono risuonate anche altre parole, con le quali amministratori pubblici di piccole e grandi comunità e politici in genere hanno magnificato le loro azioni, analizzato la realtà e programmato il futuro, descrivendo progetti realizzati e in fase di realizzazione.

Ma quasi tutti sapevano che con le soluzioni ipotizzate non si sarebbe certo ridotto il numero di persone, quasi un miliardo e mezzo, che vivono senz'acqua. Anzi, con ogni probabilità aumenteranno e tra vent'anni saranno oltre 2 miliardi e settecento milioni.

L'unico fiume visto a Kyoto è il fiume di parole e di ipocrisia che dal palco ha inondato a più riprese l'auditorium: come potevano ignorare che i progetti presentati non erano in grado di risolvere i gravissimi problemi della sete delle risorse idriche

planetarie? Anche perché quasi tutte le relazioni insistevano su di un concetto: partenariato. La soluzione ideale, cioè la collaborazione del pubblico con il privato. Si smantella lo stato sociale e il compito di portare l'acqua a tutti viene ceduta al privato.

Cosa vuole dire affidare al privato quello che il pubblico non riesce a fare, con un piccolo, ma enorme problema. Se il pubblico non ha le risorse per portare l'acqua a tutti e il privato investe fondi cospicui dovrà necessariamente recuperare ciò che investe, o tramite finanziamenti pubblici oppure attraverso le tariffe sui servizi. E' abbastanza evidente che non si recuperano capitali garantendo la distribuzione gratuita dell'acqua a chi non ha mezzi per pagarla. Infatti, dove è già avvenuto il partenariato non solo i costi sono aumentati, ma spesso si è verificato anche un peggioramento del servizio, perché per ricavare maggiori guadagni si spende sempre meno nella qualità. È inevitabile. Dicevano proprio questo i movimenti presenti a Kyoto, denunciavano proprio queste conseguenze. È il merca-

to baby, verrebbe da dire.

Questo è stato sicuramente il tema centrale e unificante di tutte le sessioni tematiche. Che si parlasse di dighe, di inondazioni, di povertà di agricoltura o di altro, la maggior parte delle relazioni chiedeva che fosse introdotto il partenariato.

Il clima generale non era

tanto quello di un forum mondiale bensì di un corso di formazione della banca mondiale. In ogni sessione la maggior presenza era infatti quella dei funzionari di quell'ente o del governo americano, che se non sono la stessa cosa sono molto vicini, e naturalmente le ricette andavano in un unico senso, tes-

sero le lodi del pensiero liberista. Molto spesso i funzionari provenivano dai paesi cosiddetti poveri, appartenevano ad etnie diverse da quella bianca e questo rendeva certo più facile diffondere le suddette tesi, superando ritrosia e diffidenza che non inspiegabilmente possono essere suscitate dai bianchi.

In tema di sbarramenti fluviali e dighe non vi è stato alcun ripensamento da parte della burocrazia e nonostante le critiche sempre più accese e motivate che vengono dal mondo ambientalista se ne continua a sostenere la loro attualità ed utilità. Anche di fronte al tecnico dell'Unesco che ricordava come gli invasi in Africa si riempiono facilmente di materiali di deposito trascinati dalle correnti, rendendoli di fatto quasi inutili, Gorodn Young, della Banca Mondiale, ha affermato che le dighe servono proprio per ricavare dell'energia e che, avendo l'Africa gravi carenze, si dovrà far ricorso massicciamente a questo sistema.

Enrico Moriconi
continua a pagina 7



Referendum
elettrosmog
pag. 4



Laboratorio politico alle elezioni regionali in Valle d'Aosta

L'alternativa politica c'è: l'Arcobaleno

Una nuova coalizione politica della sinistra e degli ecologisti vuole costruire il cambiamento del sistema

Domenica 8 giugno si voterà per l'elezione del nuovo Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Sulla scheda i centomila elettori troveranno in nuovo simbolo: l'arcobaleno. Cinque movimenti politici valdostani si presenteranno insieme alle elezioni. Il contrassegno comprende due parole e due segni grafici. I segni grafici rappresentano le montagne, simbolo del territorio valdostano, e l'arcobaleno, simbolo di unità di diverse componenti, di riconciliazione, di passaggio a tempi migliori. Le due parole sono "Arcobaleno" e "Vallée d'Aoste", una in italiano ed una in francese ad indicare l'importanza ed il valore delle due lingue ufficiali della Regione autonoma. Verdi, Rifondazione Comunista, Comité de Valdôtains, Sinistra Alternativa, Italia dei Valori si presentano insieme per offrire agli elettori valdostani una proposta solida e coerente di cambiamento della politica valdostana. "Nessuno potrà più dire che non c'è in Valle d'Aosta un'alternativa credibile al centro-destra ed al sistema di potere egemonizzato dall'Union Valdôtaine. Né affermare che a sinistra non c'è uno sforzo unitario. L'alternativa c'è! - dichiara Elio Riccarand, portavoce dei verdi valdostani - L'unità realizzata è ampia e raccoglie persone che da tempo lavorano insieme su questioni fondamentali come l'ambiente, la pace, la democrazia, i diritti dei lavoratori. Se vinciamo, se passa il nostro messaggio, tante cose cambieranno in Valle d'Aosta. Avremo meno Tir in transito attraverso la Valle d'Aosta ed un migliore trasporto pubblico, a partire dalla ferrovia. Avremo più opportunità di lavoro e di reddito per chi è in situazione di difficoltà e un taglio drastico alle eccessive indennità di carica dei pubblici amministratori. Avremo più strumenti di autentica democrazia diretta e meno "Palazzo". Un'altra Valle d'Aosta è possibile".

L'Arcobaleno è una proposta politica chiara, che si oppone sia al centro-destra (egemone in Italia), sia all'attuale sistema union-centrico (egemone in Valle d'Aosta).

Una lista espressione di una concezione politica che:

a) ritiene importante la presenza e l' incisiva attività nelle istituzioni elettive, ma nello stesso tempo considera essenziale dare un maggiore ruolo in Valle d'Aosta agli strumenti di democrazia diretta, alle iniziative dal basso, alla valorizzazione dei comitati e delle associazioni, all'ascolto della società civile;

b) ritiene necessario richiamare il valore della politica come servizio intelligente alla comunità. Meno arrivismo, più trasparenza, più democrazia, più società.

Una lista che si caratterizza per alcuni essenziali contenuti:

- l'impegno per la pace e la democrazia (autentica e partecipata, con strumenti che affidano alla popolazione effettivi poteri decisionali, promuovendo il ruolo delle donne);

- la valorizzazione dell'autonomia (come diritto/dovere all'autogoverno) e del bilinguismo (non ad uso strumentale, ma come mezz-



Aosta: palazzo del Consiglio regionale

zo di apertura e di crescita culturale per i cittadini valdostani);

- la solidarietà e la buona amministrazione (solidarietà fra Nord e Sud del Pianeta e all'interno della Valle d'Aosta; servizi pubblici efficienti; sostegno alle

fascie deboli);

- i diritti dei lavoratori e la

promozione del lavoro;

- l'ecologia (limitazione transito tir, qualità dell'aria, gestione territorio/alluvione, tutela del paesaggio, agricoltura di qualità, tra-

sporto pubblico);

- la moralità; politica come

servizio (via dalle cariche pubbliche chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione, riduzione delle indennità dei consiglieri regionali).

Parcheggi in centro: nuova proposta della Giunta di Torino

L'auto va sottoterra

L'amministrazione comunale di Torino ha deciso di combattere il traffico automobilistico creando parcheggi sotterranei nelle più famose piazze cittadine, cioè in piazza San Carlo e in piazza Vittorio.

Questa scelta ha visto concordare anche gli esponenti dell'opposizione, che hanno addirittura chiesto di aumentare di un piano il parcheggio di piazza San Carlo, ed ha l'approvazione anche dei commercianti. Gli intellettuali e le associazioni ambientaliste invece sono decisamente contrarie a questo progetto che stravolgerà il paesaggio delle due piazze storiche, tanto che hanno avviato un appello all'Unesco per chiedere che esse siano inserite fra i beni da tutelare a livello mondiale.

Ciò non preoccupa Chiamparino ed i suoi colleghi di giunta: essi sostengono che il fatto di vietare la sosta nei gioielli urbanistici cittadini ne aumenterà la fruibilità e ne preserverà la bellezza. Inoltre affermano che questi interventi serviranno per migliorare il traffico che sarà reso più veloce con il miglior scorrimento in centro; a parer loro se le automobili avranno più spazio per circolare grazie all'eliminazione dei veicoli in sosta, certamente non ne aumenterà il numero.

Per ricercare questo ipotetico miglioramento però, verranno costruiti gli ingressi, ovviamente in cemento armato, in due aree stori-



Torino: piazza San Carlo

che, snaturandole: questo il prezzo che la Giunta ha deciso di far pagare a tutti.

I lavori dovrebbero iniziare in autunno e terminare entro due anni, quindi per il 2005.

Ruspe in azione per un lungo periodo, quindi, con i disagi conseguenti: traffico in tilt, polvere, rumore, eccetera, affinché gli automobilisti possano continuare a parcheggiare in pieno centro e

quindi a giungervi con i propri mezzi, continuando a scartare quelli pubblici.

Il risultato sarà, fra due anni, una volta chiusi i cantieri poter vedere le due piazze storiche senza veicoli in sosta, certamente, nascosti nelle moderne catacombe, a cui si arriverà da rampe di accesso aperte come pozzi nel selciato, un vero pugno in un occhio a livello estetico. (edg)

CHIAROSCURO

Qualcosa di verde

Parole e sproloqui, fatti e misfatti degli ecologisti che fanno politica

Friuli: I Verdi sostengono Riccardo Illy

Con le dimissioni del Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Ton-do, "si è conclusa finalmente la farsa che il Centro - destra regionale ha recitato per molti mesi, evidenziando una volta di più l'unico vero interesse: non un Governo responsabile per i cittadini, ma la conquista e il mantenimento del potere per il potere". Lo ha detto il presidente regionale del Friuli-Venezia Giulia dei Verdi, Alessandro Bon. Secondo Bon, "l'ultimo atto della vicenda ha riassunto tutti i limiti di cinque anni di non Governo, di una mancanza fisiologica di risposte ai molteplici problemi esistenti e di una totale assenza di programmazione. Oggi - ha aggiunto - il re è nudo e tutti i cittadini del Friuli-Venezia Giulia lo vedono chiaramente. Una svolta - ha concluso - non è pertanto solo auspicabile, ma necessaria; per questo motivo traiamo da questo episodio nuovi stimoli e motivazioni per ribadire il nostro convinto sostegno a Riccardo Illy", candidato alla Presidenza della Regione per il Centrosinistra, "per un futuro davvero sostenibile, anche per la nostra bistrattata Regione".



Riccardo Illy

Elezioni: i Verdi avanzano

- I Verdi del nuovo Galles del sud (Australia) hanno raddoppiato i voti rispetto alle ultime elezioni ottenendo l'8.2% dei consensi. Vince per la terza legislatura di seguito il partito laburista con 55 seggi su 93. Eletta nelle fila dei laburisti la prima aborigena in 147 anni di storia del Nuovo Galles del Sud.

- Il "partito di Centro" guidato da Aneli Jaatteenmaki si è aggiudicato le politiche finlandesi strappando il 25 per cento dei consensi e ottenendo 55 seggi su 200 in Parlamento, sette di più rispetto alla precedente legislatura. Molto ridotto è lo scarto tra il partito di Centro vincitore e i socialdemocratici del primo ministro Paavo Lipponen, che hanno ottenuto il 24,6 per cento, aggiudicandosi 53 seggi. In aumento anche i Verdi (13 seggi, +2) mentre perdono i Conservatori (40 seggi, -6), il Partito del popolo svedese (9 seggi, -2), Cristiano democratici (7 seggi, -3), e Alleanza di sinistra (ex-comunisti, 19 seggi, -1). I partiti minori hanno ottenuto 4 seggi. Le ipotesi per il governo sono diverse, tra le più probabili: un ritorno all'alleanza "arcobaleno": socialdemocratici e conservatori, più alleanza di sinistra (ex-comunisti), Partito del popolo svedese e forse anche i Verdi, che l'anno scorso hanno lasciato il governo sul tema scottante del nucleare.

Olimpiadi 2006. Colpo di mano

Un vero e proprio colpo in commissione Ambiente, riunita in sede legislativa, ha portato alla approvazione definitiva, in un solo giorno, delle norme sulle Olimpiadi invernali. Lo denuncia la deputata verde Laura Cima la quale spiega che "il testo votato è molto complesso, 17 articoli che riformano la legge 285 del 2000. In un solo colpo la Camera ha licenziato dunque norme che meritavano un attento esame, visto che, di fatto, legittimano numerose opere non connesse direttamente ai giochi olimpici e non prevedono opere di alto interesse ambientale. Di nuovo gli affari - conclude - hanno fatto carta straccia della democrazia e del buon senso".



Laura Cima

Com'è verde l'autostrada

Sconcerto tra gli ambientalisti piemontesi. Il capogruppo in Consiglio provinciale dei Verdi, Vincenzo Galati, ha accettato la nomina di consigliere dell'Ativa, la società autostradale che gestisce il collegamento Torino - Ivrea, la bretella Santhià - Ivrea, la tangenziale di Torino e il collegamento Torino - Pinerolo (da ultimare). Lo sconcerto non deriva solo dalla partecipazione al consiglio di amministrazione di un esponente dei Verdi, ma anche dal fatto che la società Ativa era stata oggetto in passato di una dura contestazione da parte dei Verdi, e in particolare dell'allora consigliere provinciale Pasquale Cavaliere. La scalata del gruppo Gavio alla società era stata favorita da una sottostima delle azioni di proprietà pubblica. Ora che la scalata è terminata e che nel Consiglio di amministrazione la maggioranza è saldamente in mano alle imprese stradali, la partecipazione di un verde appare come una beffa. "Cornuti e mazzati" come si dice.



Vincenzo Galati

Orbassano: lista verde aperta

Il 25 maggio si voterà in due importanti comuni della Provincia di Torino: Ivrea e Orbassano.

A Ivrea, dove nelle scorse elezioni amministrative avevano ottenuto il 5%, i Verdi a causa della crisi politico-organizzativa, non si presenteranno. A Orbassano, città della cintura torinese, i verdi risorgono con una lista allargata alla società "politica". Infatti i verdi, che nell'ultima tornata amministrativa non avevano ottenuto consiglieri, candideranno capolista una esponente dell'opposizione al sindaco di centro-sinistra uscente. L'Ulivo (allargato a Rifondazione) ha così risolto uno dei problemi politici della coalizione. Nel comune i candidati sindaci sono cinque. La Casa delle libertà ha perso la Lega che corre da sola.

Quindici giorni prima della guerra alcuni volontari torinesi erano a Bagdad

L'Iraq prima della guerra

Colloquio con un rappresentante dei pacifisti torinesi che si è recato in Iraq alla vigilia della guerra per il controllo mondiale del petrolio

C'era una volta ... il regime di Saddam. Finalmente gli Stati Uniti hanno cessato di bombardare l'Iraq; mentre le bande di delinquenti locali saccheggiano palazzi e negozi sotto lo sguardo placidamente disinteressato dei soldati americani, ora appare evidente agli occhi del mondo che per l'amministrazione Bush sono di interesse i pozzi petroliferi e non l'emergenza sanitaria e idrica causata dall'embargo e dalla guerra. Appare evidente che ora in Iraq si vive male, affamati, assetati e, probabilmente, terrorizzati dal futuro. Allora ci siamo domandati come vivessero gli Iracheni sotto la dittatura.

Qualcosa ce lo può raccontare Simone, ventidue anni, studente al Politecnico di Torino, che a metà febbraio si è recato nel paese martoriato utilizzando la singolare offerta turistica dell'Imam Bouriki Bouchta, leader della comunità musulmana di Porta Palazzo. Sette giorni sette con l'Associazione per la Pace e la Fratellanza, agenzia spudoratamente governativa, unica (allora) in grado di garantire viaggio e soggiorno: sei giorni in albergo nella capitale, una veloce puntata a Bassora con viaggio e visita accuratamente organizzati e predefiniti.

"Tutti ti chiederanno perché hai voluto andare". "Avevo una buona dose di curiosità, unita alla mia ferma volontà di testimoniare l'opposizione all'uso della violenza ed alla speranza, poi dimostrata vana, di essere uno dei tanti granelli che avrebbero potuto impedire la guerra." ci risponde.

I 13 "turisti" torinesi erano controllati da un folto gruppo di "baffuti in giacca nera" che stazionava nella hall dell'albergo e si offriva insistentemente come accompagnatore per la visita della città. Se accettavi i loro "buoni servizi" ti trovavi scortato e gentilmente ma pesantemente guidato. Ma se te ne uscivi per strada da solo, nessuno ti veniva a fermare. **"Era così facile mollare le scorte che sembrava lo facessero apposta."**

"Bagdad sembrava una normale città: si asfaltavano strade e



costruivano case, la gente faceva la spesa come se nulla fosse." **"Fatalismo musulmano?"** gli chiediamo. **"Forse. Soprattutto abitudine alla guerra ed alla violenza, che attanagliano il paese da almeno trent'anni. La gente era ben informata sulla situazione internazionale, si esprimeva con pacatezza nei riguardi del mondo occidentale."** Hai sentito ostilità nei vostri confronti? **"Assolutamente no. Certamente la gentilezza dei funzionari era fittizia, tesa a fornire ai pochissimi europei presenti un'immagine preconfezionata. Ma il calore e la cordiale ospitalità della gente erano reali. Nessuno voleva accettare i miei soldi. Eppure secondo loro anche l'Italia era sul piede di guerra. Un uomo mi ha detto di non conoscere l'Italia, ma di sapere con certezza che saremmo stati fra quelli che li avrebbero bombardati."**

Cosa hai visto dell'Iraq povero, stremato e disperato? **"Le condizioni degli ospedali erano tragiche. Ho visitato il reparto cardiologia di un ospedale infantile dove non c'era neppure l'elet-**

trocardiografo. Muri scrostati, servizi igienici al limite dell'immondo, medicine zero." Hai un'opinione sui motivi di questo abbandono? **"Certamente una causa è stata l'embargo, ma questa malasanità era anche lo spec-**

chio di un regime dittatoriale, fatto di violenza ed ingiustizia. Dove gli iracheni erano tenuti alla pari di sudditi, non di cittadini."

Federico Fiandro
ilgirasole@quipo.it

L'energia generata dai reattori costa tre volte di più

Chiude il reattore nucleare più vecchio del mondo

Il reattore nucleare Calder Hall, il primo al mondo a generare elettricità, ha chiuso il 31 marzo. I movimenti anti nuclearisti di tutto il paese saranno presenti a testimoniare l'evento. Nel Regno Unito sono in funzione 12 centrali nucleari con 33 reattori. In ogni sito ci sono campagne locali per impedire la costruzione di nuovi reattori. Calder Hall è stato aperto nell'Ottobre 1956. La sua funzione principale era la produzione di armi nucleari, ma fu anche il primo reattore nucleare del mondo a generare elettricità. Fin da allora l'energia nucleare ha avuto un percorso molto instabile in Gran Bretagna. Nel 1973, gli Amici della Terra erano la prima organizzazione nazionale che si opponeva alla costruzione di 10 nuovi reattori voluti dalla Thatcher a causa dei costi economici e ambientali dell'industria nucleare. La Thatcher poi non privatizzò le centrali nucleari perché l'elettricità generata dai reattori era 3 volte più costosa delle altre fonti. Quest'anno, il White Paper sull'energia del governo ha effettivamente liquidato l'energia nucleare a favore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (quest'ultima permetterà di ridurre le emissioni di CO₂ del 10% entro il 2010, secondo i piani del governo che nell'insieme prevedono una riduzione complessiva del 20%). Attualmente le energie rinnovabili coprono il 3% della produzione (nel 2001 il 2,8%), il governo punta di portare tale percentuale al 10% entro il 2010 [inoltre, nel 2002, le emissioni di CO₂ sono diminuite del 3,5%



La centrale di Calder Hall

grazie alle misure di risparmio ed efficienza energetica). L'energia nucleare copre il 18% della produzione, ma è in serie difficoltà economiche. Nel 2002 il governo è stato costretto a concedere all'industria un miliardo di dollari in prestiti, e 16 miliardi di dollari in sussidi nei prossimi anni. Dal 1990 al 1998 l'industria ha goduto di altri 16 miliardi di dollari in sussidi. Secondo uno studio dei Verdi inglesi, i 3 miliardi di dollari di sussidi previsti per il 2003 sarebbero potuti servire a costruire centrali eoliche con una capacità produttiva di 1100 MW, che equivale alla capacità produttiva delle centrali di Sizewell. Nel 1995 il governo privatizzò le centrali nucleari più moderne, mantenendo la proprietà di quelle più vecchie. Fino ad oggi l'industria nucleare Britannica ha prodotto 250.000 tonnellate di rifiuti nucleari. Dopo il boom degli anni '70 e '80, l'energia nucleare è

Da tanto vivo nell'ambiente della scuola e ricordo che, con implacabile puntualità, almeno una volta ogni due anni, le "alte sfere" si sono arrogate il diritto di imporre ai bimbi, ai ragazzini, agli adolescenti in odore di maturità edificanti concorsi inneggianti alla "Pace".

Ricordo persino di essere stato più di una volta membro di commissione di quei concorsi, forse in virtù di una mia conclamata collocazione tra gli impallinati del settore.

Ricordo, di quelle situazioni, fogli e fogli con stormi di colombe, fascine di rametti di ulivo, spreco di girotondi, miriadi di bandiere arcobaleno.

Ricordo il finale di quei concorsi, con le "alte sfere", in alta uniforme e ad alta voce, lì a impattare i bambini neanche tanto consci della propria virtù (...in fondo- si dicevano le creature - abbiamo spiegato cose banali: sull'amore, sui "tutti fratelli di tutti", sul colore della pelle, ...in fondo, almeno per noi, 'ste cose sono cose così naturali, in fondo ci siamo divertiti sul serio nel costruirci qualche occasione di pensare con gioia; ma allora perché 'sti cravattoni ci parlano addosso?... E poi, che ci premiano a fare?!).

Domande legittime. Eccome.

Digerite, però e sempre, nella ritualità degli eventi.

Speculari risposte mai scritte e mai dette: giocate bambini, giocate! E disegnate, colorate, scrivete!

Fatelo pure, che tanto la guerra, la paura, la fame sono storie sfumate e lontane, sono appunti da scarabocchiare sul libro e da recitare ogni tanto per sciacquare la grassa coscienza di un occidentale per bene

America, Europa. Altissima sfera, in altissima uniforme e ad altissima voce.

Le colombe sono uno zoo di cartapesta, gli arcobaleni sono macchie di pastelli lavabili.

La Pace poi un Valore da "far su", arrotolandolo con il "fabriano formato massimo", dopo il saggio di fine anno.

Trafficate, bambini, pasticciate!

Quante cose, nelle scuole, si è costretti a "fare su" dopo i topici saggi di fine anni: l'Ambiente, la Salute, la Costituzione! Chiuso il portone per le vacanze o per sempre, gabbato lo santo e il POF! Giù il sipario e via alla vita, quella vera, non scherziamo!

Ai bambini di allora, come del resto a quelli di adesso, dagli a suggerire, anche senza volerlo, la solita ipocrisia quotidiana.

Sulla Pace (o sulla Guerra), in questi ultimi giorni, si è raggiunto il top.

Quasi il dubbio di poterne parlare, quasi l'ordine di doverlo fare secondo un copione di governo, quasi il sospetto che, facendolo, si diventi sospetti.

Vietato sbandierare bandiere, vietato colorare con certi colori.

Vietato, vietato, vietato! La Pace va raccontata in sordina e possibilmente in bianco nero.

Quasi fosse la Pace ad essere brutta e cattiva. Quasi fosse lei una specie di lutto.

La pace, non la guerra! Basta giocare, bambini, consertate le braccia e pensate agli esami!

Dopo aver estorto, negli anni e a suon di circolari, sbrodolature edificanti, adesso che serve, adesso che tutto è vero, adesso che quei bambini di allora stanno forse per vestirsi di armi per andare a bombardare altri bambini di oggi, non si sbrodola più. Finito e silenzio! Vietato anche sbrodolare!

La Pace è argomento quasi tabù.

E gli arcobaleni, gli ulivi, i girotondi - ripassate in sequenza le parole! - sono diventati, volenti o nolenti, il suono e le sigle di provocazioni politiche.

I messaggi e gli strumenti simbolici - semplici, chiari, "storici" - si sono visti caricare di maiuscole e di altri significati.

Che nessuno si sognava di dargli....Ma che la malafede e l'interesse di qualcuno hanno saputo appioppargli.

Per questo mi piace che nelle scuole che conosco e frequento si continui a giocare sul serio alla Pace.

Per questo sarò davvero contento se dalle finestre delle classi di quelle scuole - come si dice in gergo delle "mie scuole" - svolazzi pacioso il lenzuolo iridato che dice quel che ha sempre cercato di dire: "Chi abita qui, chi ci studia, chi ci lavora, chi ci insegna, non ne vuole sapere della guerra! Di qualsiasi guerra!"

Nient'altro.

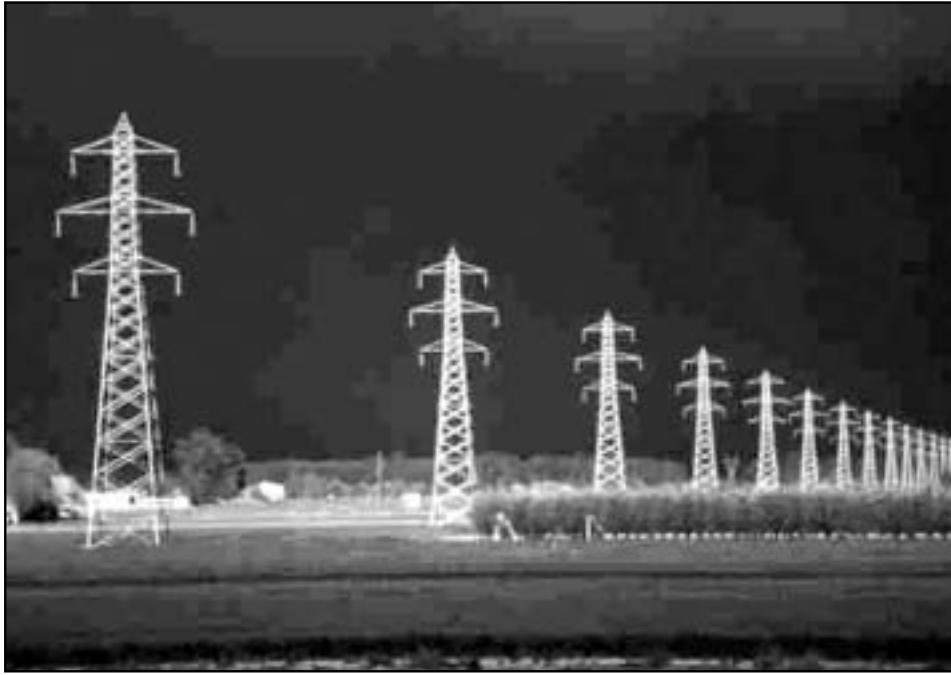
Gianfranco Miroglio



Il 15 e 16 giugno prossimo non si voterà solo il referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (per l'estensione a tutti del diritto ad essere reintegrati nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo) ma anche del referendum per l'abrogazione della «servitù coattiva di elettrodotto». Se vinceranno i «Sì» verranno cancellati l'articolo 119 del Regio decreto n.1775 del 1933 e l'articolo 1056 del Codice civile che prevedono l'obbligo per ogni proprietario di dare il passaggio sui suoi terreni alle condutture elettriche. La servitù era giustificabile nel 1933 quando realmente l'interesse collettivo era di portare l'energia elettrica in tutto il territorio italiano. Ora l'elettrificazione del territorio è compiuta e laddove esistono nuove necessità (alpeggi in alta montagna, case sparse) le tecnologie consentono la fornitura di energia elettrica attraverso il solare, l'eolico o anche mediante piccole centraline installate sugli acquedotti.

Il concetto di «pubblica utilità» poteva invocato fino alla metà degli anni '90 quando il gestore della rete distributiva elettrica era solo l'Enel, e quindi si presumeva che operasse nell'interesse pubblico; ora con la liberalizzazione i produttori e gestori di energia sono molteplici e con evidenti interessi privati. Recentemente con il decreto «blocca centrali» del ministro Marzano, il numero dei potenziali produttori di energia, anche esteri, si è allargato di molto.

Anche se non è materia di questo referendum, il decreto Gasparri (n.198 del 4/09/2002) che sostanzialmente consente l'installazione ovunque delle antenne da telefonia radio e televisione contribuisce all'aumento



Si voterà anche per un referendum che si vuole sconosciuto

Al cittadino non far sapere quanto fa male l'elettrosmog

Le istituzioni scientifiche hanno evidenziato i rischi dell'elettrosmog, ma legge italiano non li considera

dell'inquinamento elettromagnetico («elettrosmog»)

In Piemonte lo sviluppo delle reti di elettrodotti è articolato in 27 stazioni, 814 km di linee a

380 kV, 1.064 km di linee a 220 kV e 1.753 km a 132 kV. Il Piemonte è la seconda regione d'Italia con la più alta densità di copertura territoriale di linee elettriche pari al 9% del dato nazionale relativamente allo sviluppo del 380 kV e al 9,6% relativamente alle linee a 220 kV. Con un totale di oltre 3.500 km di lunghezza di linee in alta ed altissima tensione, la regione ha un carico territoriale pari a circa 0,13 km/km².

La massima concentrazione di elettrodotti si trova nell'anello metropolitano torinese e attorno ai 7 grandi nodi di svincolo di potenza elettrica a 380 kV lo sviluppo della geometria del sistema poggiate sulle stazioni di Leini, Piossasco, Casanova, Rondissone, Magliano Alpi, Castelnuovo Scrivia e Vignole Borbera. Inoltre la rete piemontese è incardinata su due grandi collegamenti d'oltralpe a 380 kV (Piossasco - Villarodin e Rondissone - Albertville), e sul territorio piemontese passa anche il collegamento a 220 kV di Magenta che attraverso il Piemonte fino a Pallanzeno e si diparte verso Morel ed Airolo.

A ciò si aggiunge che possono riprendere corpo i progetti di ripotenziamento e riassetto rispettivamente dei collegamenti Piossasco - Moncenisio - Grand'Isle e Turbigo - Passo S. Giacomo - Airolo.

Secondo il Wwf, sono almeno due milioni gli italiani che vivono in case o studiano in scuole situate a meno di 150 metri da un elettrodotto di media o alta potenza e quindi pericolosi per la salute. Senza contare i lavoratori esposti a questo rischio.

C'è infatti un legame tra esposizione a campo elettromagnetico prodotto dagli elettrodotti e la salute umana. L'Istituto superiore di sanità già dal 1995 ha evidenziato la correlazione tra esposizione ed aumento del rischio di cancro e leucemia infantile. Già dal 1979 le più importanti riviste biomediche del mondo (American Journal of Epidemiology, Lancet) cominciano a pubblicare studi epidemiologici e sperimentali che

ipotizzano la nocività dei campi alternati emessi dalle linee elettriche. I primi a dibattere la questione sono i paesi scandinavi, che hanno commissionato una serie di studi. Nel 1992 una ricerca svedese ha mostrato una correlazione tra leucemia infantile e vicinanza alle linee elettriche. Secondo questo studio chi vive a una distanza inferiore a 100-150 metri da un grosso elettrodotto corre un rischio doppio di abita più lontano. L'Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) ha classificato nel 2001 i campi elettromagnetici come possibili cancerogeni per l'uomo. Partendo da queste ricerche l'Organizzazione mondiale della sanità sta effettuando uno studio epidemiologico e sperimentale a livello mondiale i cui esiti saranno resi noti tra uno o due anni.

Inoltre chi è esposto a campi elettromagnetici a bassa frequenza - come quelli derivanti dagli elettrodotti - è soggetto a disturbi sull'apparato cardiocircolatorio e nervoso, del sonno e del comportamento.

Che fare allora? I promotori del referendum propongono l'adozione del «principio di precauzione». È il principio cardine dell'azione dell'Unione europea. Infatti l'articolo 174 del trattato istitutivo dell'Unione europea afferma che al fine di garantire la protezione di beni fondamentali come la salute e o l'ambiente, è necessaria l'adozione di misure di cautela anche in situazione di incertezza scientifica nelle quali è ipotizzabile soltanto una situazione di rischio presumibile allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, la sicura o anche solo probabile evoluzione del rischio in pericolo.

Votando «sì» non si impedisce la costruzione di nuove linee elettriche là dove sono necessarie. Si obbliga solo i gestori di applicare i criteri di programmazione pubblica e di precauzione al fine salvaguardare la salute di tutti e minimizzare i rischi. Si afferma il principio costituzionale del diritto alla salute.

Giorgio Gardiol
giorgio.gardiol@infinito.it

cerca dell'Istituto superiore di sanità

La leucemia corre sul filo

Dopo cinque anni di ricerche di «può darsi», nel 1996 anche l'Istituto superiore di sanità italiano ha detto: «sì, è vero». Che abita a ridosso delle linee dell'alta tensione è sottoposto a un rischio aggiuntivo e per ora non quantificabile di contrarre leucemie, tumori cerebrali e carcinomi mammari nei maschi. Le ricerche epidemiologiche più recenti hanno riscontrato un aumento di queste malattie soprattutto tra i bambini residenti a meno di 100 metri dai grandi elettrodotti e tra i lavoratori delle aziende elettriche, i telefonisti ed i macchinisti delle ferrovie. Secondo questi studi il rischio individuale sarebbe statisticamente modesto, certamente minore di quello provocato per esempio da benzene e amianto. Ma che il cancro elettrico esista, a questo punto, è un certo.

Le radiazioni elettromagnetiche a bassa frequenza (50 - 60 hertz) emesse da elettrodotti ed elettrodomestici potrebbero essere all'origine di molti casi di depressione e mal di testa. Una ricerca pubblicata sull'American journal of epidemiology dice che chi abita in prossimità delle linee elettriche avrebbe il 50 per cento di probabilità in più di soffrire di cefalea. L'ipotesi più probabile è che la componente magnetica delle radiazioni perturbi il sistema endocrino, abbassando il livello della melatonina, un ormone secreto dall'ipofisi e di fondamentale importanza sia per la regolazione del sonno, sia per il controllo dei tumori.

La parte più interessante del documento riguarda però il «che fare». In attesa di un censimento completo della popolazione a ri-



schio elettromagnetico, cioè di chi vive a meno di 100 metri dai grossi elettrodotti, l'Istituto superiore di sanità invita gli organi competenti a ridurre le esposizioni elettromagnetiche almeno in asili, scuole ed altri luoghi destinati all'infanzia. L'allarme lanciato dalle autorità italiane è comunque poca cosa se paragonato al documento del National Council on Radiation Protection, l'agenzia di radioprotezione del governo degli Stati Uniti. Gli esperti americani, capeggiati dal neurologo Ross Adey, confermano i rischi cancerogeni ed invitano a ridurre di 5000 volte la soglia di esposizione tuttora ammessa anche in Italia (0,2 invece di 1000 microtesla). Se la normativa dovesse entrare in vigore (ma il governo non ha intenzione di ascoltare gli esperti), le società elettriche dovranno fronteggiare ingenti spese (in Italia 18-29 mila miliardi di vecchie lire) per spostare, interrare e schermare gli elettrodotti che lambiscono i centri abitati.

I rischi economici di chi abita sotto gli elettrodotti

La casa vicino al traliccio

«Anni fa ho ristrutturato un casolare di campagna situato a 50 metri da un grosso traliccio della luce. Adesso ho deciso di venderlo, ma quando gli aspiranti acquirenti si accorgono della presenza del traliccio subito cambiano idea. Secondo loro, infatti, emana onde elettromagnetiche talmente dannose da provocare la leucemia infantile. Volendo accertarmene mi sono rivolta al Centro di azione giuridica di Legambiente. Dove mi hanno confermato che i tralicci della luce, le centraline elettriche e i ripetitori di grandi dimensioni sono pericolosi per la salute. E che causano il cosiddetto inquinamento elettromagnetico. I cui possibili effetti sono studiati dagli scienziati di tutto il mondo. Anche se per il momento, una vera e pro-

pria dimostrazione scientifica che provochi la leucemia infantile non esiste, mi hanno detto che sarebbe meglio stare alla larga dai grossi tralicci. E soprattutto, dalle case che si trovano lì vicino. Inoltre mi hanno spiegato che secondo il Decreto del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1992, tra un centro abitato e un elettrodotto ad alta tensione, ci devono essere almeno 28 metri di distanza. Che si riducono quando la frequenza emessa è di potenza inferiore. Certo è che se mi fossi informata prima sugli aspetti legislativi e su quelli ambientali, non avrei ristrutturato il cascinale. Infatti, pur essendo a norma, non riesco a venderlo».

Anna C., Lodi

Da «Donna Moderna»

Quesito referendario Abrogazione della servitù coattiva di elettrodotto

Volet che sia abrogata la servitù di elettrodotto stabilita:
- dall'articolo 119 del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, approvato con Regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, il quale stabilisce: «Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche aeree e sotterranee che esegua chi ne abbia ottenuta permanentemente o temporaneamente l'autorizzazione dall'autorità competente»
- nonché dall'art. 1056 del codice civile: «Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche in conformità delle leggi in materia»

I PROMOTORI

Per tutelare la salute di due milioni di italiani

Sono due milioni i cittadini che vivono a pochi metri da elettrodotti e che, di conseguenza, sono esposti in ogni momento della giornata all'inquinamento elettromagnetico. A loro, in primo luogo, è diretto il referendum abbinato a quello sull'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: si all'abrogazione della «servitù di elettrodotto» del codice fascista, chiede il quesito. Ma «il referendum assume un valore politico al di là della questione elettrodotti», ovvero «un pronunciamento dei cittadini sulle politiche del governo in questo settore», dal Decreto Gasparri sulle antenne alle centrali proposte da Marzano. Ne sono convinti i Verdi (promotori della consultazione) che, in una conferenza nella sala stampa di Montecitorio, hanno annunciato l'avvio della campagna per la costituzione in tutti i comuni dei comitati per il sì, «aperti a tutti», premette il presidente Alfonso Pecoraro Scario, insieme al responsabile referendum del «sole che ride» Angelo Bonelli. L'auspicio, dice, «e' che il centrosinistra faccia prevalere il

diritto alla salute dei cittadini sulla vecchia cultura industrialista. E spero anche che chi, nel centro-destra, in passato ha organizzato comitati antielettrosmog - aggiunge - oggi voti sì». Informazione sul quesito referendario, e la richiesta del leader dei Verdi di fronte alla constatazione che «la vicenda dell'articolo 18 rischia di far dimenticare» che ci sarà anche un voto «contro l'elettrodotto coattivo», e cioè l'attuale «norma vecchia e obsoleta» del regio decreto del 1933 che consente il passaggio di elettrodotti su dei terreni senza il parere dei proprietari. Il referendum «e' importante al di là del quesito», rivendica Pecoraro sostenendo che con questa consultazione «i cittadini sono chiamati a contrastare le follie di Gasparri e di Marzano, che vogliono disseminare l'Italia di antenne e di centrali elettriche». Solo restando nell'ambito elettrodotti, «negli ultimi anni c'è stato nelle linee un incremento del 300%», accusa Guido Santonocito del WWF, che snocciola gli altri numeri del fenomeno: 8.500 km di linee di altissima potenza e 11.000 di media potenza; il 10% del totale è dislocato a meno di 100-150 metri da edifici. «In sostanza secondo le stime ci sono 39 mila edifici inquinati e un milione e 950 mila abitanti sotto inquinamento», sostiene il responsabile elettrosmog dell'associazione del panda. Due milioni di italiani interessati direttamente dal referendum, «ma il governo dice Santonocito - sta pensando a un limite di 3 microtesla, talmente alto che non è un limite. Questo, associato alla vecchia norma sulla servitù di elettrodotto, comporterà - critica l'esperto del WWF - che ben più cittadini italiani saranno interessati dal referendum».





PORTO ALEGRE – ITALIA I PIEDI PER TERRA

Dalla assise del Forum sociale mondiale, svoltosi a Porto Alegre nel gennaio 2003, viene certamente una grande speranza per il futuro della democrazia e della civiltà nel mondo. Nel documento finale (pubblicato qui a fianco) sono riportate le enormi sfide di fronte alle quali concretamente si trova il movimento globale per l'ambiente, la giustizia sociale e la solidarietà. Sono individuate nel neoliberismo e nella guerra le politiche globali contro le quali impegnarsi, sono tratte indicazioni concrete di lavoro per gli appuntamenti futuri.

Nonostante alcune ingenuità (non tutta la contestazione no-global è limpida), contraddizioni (vedi l'incapacità di un'analisi autocritica) ed ambiguità (sul tema della nonviolenza), i tanti obiettivi che il documento propone sono condivisibili e apprezzabili. Ciascuno dei punti qualificanti ha ragione di validità, presenta con buon senso le battaglie intraprese e quelle che si intendono iniziare, mostra con linguaggio semplice, popolare, un "programma".

Il "movimento dei movimenti" è giovane, è il primo dopo la caduta del Muro; ciò ne conferma l'importanza, ma ne spiega i limiti. Si capisce, perciò, perché lo si voglia proteggere. Come si ricorda il "tutto" che viene da Porto Alegre (che implica un'azione non breve, né superficiale) con il qui e ora dell'agire politico in Italia?

Il paese in cui è andato al potere (vincendo le elezioni) un blocco sociale e un sistema che non mascherano affatto le loro intenzioni di eversione dall'alto; il paese in cui giorno dopo giorno si susseguono atti di governo che mirano a rovesciare la nostra "Costituzione" materiale. Non sarebbe il caso che l'agire politico comporti l'adoperarsi più e meglio per difendere la legalità, la democrazia, la civile convivenza, i diritti umani, le stesse istituzioni repubblicane? Per far uscire l'Italia dalle logiche di guerra illegale?

È necessario contrastare la deriva eversiva e criminale, l'imbarbarimento del nostro paese. Se è vero che quanto accade in Italia non è solo una sconfitta, ma una disfatta dell'intero fronte democratico?

Non siamo stati capaci di impedire il sostegno alla guerra (le manifestazioni per la pace hanno avuto una

dimensione senza pari in Europa) così come non siamo stati capaci di impedire lo sfondamento e la vittoria della destra eversiva. Però siamo stati capaci di inviare la più numerosa delegazione a Porto Alegre ... mentre la nostra casa brucia.

Semplificando: dalla parte "politica" si avverte un sentimento di pessimismo nero (di Berlusconi non ci libereremo più); all'opposto, dalla parte "sociale" un ottimismo sorprendente (il capitalismo neoliberista è al tramonto, sta nascendo un nuovo mondo, una alternativa globale). Siamo davanti ad una separazione schizofrenica fra "tutto politico" e "tutto sociale", nel momento in cui la globalizzazione si misura (oltre che in quantità economiche) soprattutto nella ristrutturazione politico-sociale.

Perché il movimento etico-culturale "no-global", che vuole mettere in causa la crudeltà della logica globale del capitale, che è capace di costruire relazioni parallele di notevole significato, non è in grado di modificare i meccanismi di comando di un singolo paese? Poco che contino le dimensioni istituzionali, è in esse che si impediscono o si avanzano soluzioni. Anche una proposta economicamente compatibile e politicamente esplosiva come quella per l'introduzione della Tobin tax non si realizza che in sede istituzionale, va imposta ai governi, almeno a quelli europei. L'azione politico-istituzionale, non riducibile alla democrazia diretta, resta ineludibile, fare a meno della rappresentanza è un suicidio. Il movimento "no-global", nato da pratiche dal basso e che esprime una tensione ideale radicale, che a Porto Alegre ha cercato di passare dalla protesta (no alla guerra, no al liberismo) alla proposta, questo movimento non basta per ridare dignità all'Italia. Si pone il problema di un terreno comune, condiviso, tra sinistra politica (interna ed esterna ai partiti dell'Ulivo e Rifondazione) e quella sociale (interna ed esterna al movimento). La mancata capacità di costruire progetti significativi che tengano insieme, rischia di lasciare senza avversari il ruolo compressore della destra, fondato su un blocco sociale esteso e consistente, su un'idea o progetto di società imprenditoriale, sull'egoismo individuale come modello di comportamento. (m.a.)

Appello della Rete sociale mondiale a tutti i movimenti popolari e sociali

Un altro mondo è cominciato

Da Porto Alegre una richiesta di operare nella società per far crescere la coscienza politica della necessità del cambiamento democratico e sociale

Siamo riuniti a Porto Alegre mentre nel mondo imperversa una crisi globale. Le intenzioni belligeranti del governo degli Stati Uniti determinato a sferrare un attacco militare all'Iraq, minacciano seriamente tutti noi e mettono in tragica evidenza le connessioni tra dominazione militare ed economica. Allo stesso tempo la globalizzazione neoliberista stessa è in crisi: la minaccia della recessione globale è più evidente che mai, mentre gli scandali per corruzione che coinvolgono le grandi società sono all'ordine del giorno e rivelano la realtà del capitalismo. Le speranze sociali ed economiche aumentano sempre più, compromettendo le strutture sociali, le culture, i diritti, la vita. La biodiversità, l'aria, l'acqua, le foreste, il suolo e il mare sono diventati merci e sono messi in vendita. Tutto questo minaccia il nostro futuro comune

Noi ci opponiamo

Per il nostro futuro comune Apparteniamo a movimenti sociali che si battono in tutto il mondo contro la globalizzazione neoliberista, contro la guerra, il razzismo, il sistema di caste istituzionalizzato, la povertà, la società patriarcale e tutte le forme di discriminazione ed esclusione economica, etnica, sociale, politica culturale, sessuale e di genere. Ci battiamo per la giustizia sociale, i diritti di cittadinanza, la democrazia partecipativa, i diritti universali e per il diritto dei popoli di decidere del proprio futuro

Sosteniamo la pace e la cooperazione internazionale, per una società sostenibile che risponda ai bisogni di cibo, abitazione, salute, istruzione, informazione, acqua, energia, trasporti pubblici e diritti umani. Siamo solidali con le donne impegnate contro la violenza sociale e patriarcale, sosteniamo la battaglia dei contadini, degli operai, dei movimenti urbani popolari e di tutti gli svantaggiati del mondo, privati di ambienti familiari sereni, privati di lavoro, terra e diritti.

Abbiamo manifestato in milioni per dire che un altro mondo è possibile. Non è mai stato più vero e pressante.

No alla guerra!

I movimenti sociali sono contro la militarizzazione, l'aumento delle basi militari e della repressione di Stato che crea infiniti rifugiati e contro la criminalizzazione dei movimenti sociali e dei popoli poveri.

Siamo contro la guerra in Iraq, gli attacchi alla Palestina, al popolo della Cecenia e del Kurdistan alla guerra in Afghanistan, in Colombia, in Africa e contro la minaccia crescente di una guerra in Corea. Ci opponiamo alle aggressioni economiche e politiche contro il Venezuela e contro l'embargo politico ed economico imposto dagli Stati Uniti a Cuba e a qualunque altro paese. Siamo contro ogni tipo di azione militare ed economica destinata ad imporre il modello neoliberista e a minare la sovranità e la pace dei popoli del mondo.

La guerra è divenuta una parte strutturale e permanente della dominazione globale che impiega la forza militare per il controllo dei popoli e di risorse strategiche quali il petrolio. Il governo degli Stati Uniti e i suoi alleati stanno imponendo la guerra come soluzione sempre più comune per risolvere i conflitti. Denunciamo la premeditazione degli imperialisti nell'inasprire tensioni e conflitti religiosi,

razzisti, fra tribù in tutto il mondo per perseguire interessi egoistici.

La maggioranza della collettività mondiale si oppone alla prossima guerra in Iraq. Facciamo appello ai movimenti sociali e alle forze progressiste di tutto il mondo affinché il 15 febbraio 2003, sostengano, partecipino e organizzino la protesta. Molte proteste sono già pianificate e coordinate da tutti coloro che si oppongono alla guerra nelle 30 maggiori città del mondo. Opposizione all'Organizzazione Mondiale del Commercio L'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), l'Area di Libero Commercio delle Americhe (Free Trade Area of the Americas, Ftaa) e molti altri accordi commerciali bilaterali e regionali come l'Africa Growth and Opportunity Act (Agoa) o l'accordo proposto per il libero commercio nell'America Centrale, sono utilizzati dalle società multinazionali per promuovere i loro interessi e dominare e controllare le nostre economie e per imporre un modello di sviluppo che impoverisce le nostre società. Nel nome della liberalizzazione del commercio la vita e la natura sono messe in vendita e i popoli vengono privati dei loro diritti fondamentali. Le multinazionali agricole tentano di imporre al mondo gli Ogm, le persone HIV positive o affette da AIDS o altre malattie pandemiche in Africa e altrove non possono accedere ai medicinali generici a basso prezzo. Inoltre i paesi del sud sono intrappolati in un ciclo senza fine di indebitamento che li costringe ad aprire i loro mercati e a esportare la loro ricchezza.

Nei prossimi anni

le nostre campagne contro il Wto, l'Ftaa e la liberalizzazione del commercio cresceranno di dimensione e di portata. Vogliamo fermare e invertire la liberalizzazione dell'agricoltura, dell'acqua, dell'energia, dei servizi pubblici e dell'investimento e riaffermare la sovranità dei popoli sulla società, sulle risorse, sulla cultura e la conoscenza e sull'economia.

Siamo solidali con i contadini messicani che gridano "el campo no aguanta mas" (il contadino non ne può più) e nello spirito della loro lotta ci mobilitiamo localmente, nazionalmente e internazionalmente per opporci al Wto. Sosteniamo il movimento mondiale che combatte contro i modelli agricoli, alimentari e di produzione e distribuzione neoliberisti. Durante il quinto incontro del Wto che si terrà a Cancun, Messico, nel settembre 2003 organizzeremo proteste di massa in tutto il mondo e faremo altrettanto durante l'incontro del Ftaa che si terrà a Miami, Stati Uniti nell'ottobre successivo.

Cancello il debito

La cancellazione completa e incondizionata del debito del Terzo Mondo costituisce una condizione per il rispetto dei diritti umani. Sosterremo ogni paese indebitato che intenda interrompere i pagamenti e voglia rompere gli accordi con il Fondo Monetario Internazionale specialmente con i programmi di aggiustamento strutturale. I popoli del Terzo Mondo dopo secoli di sfruttamento delle loro risorse e del loro ambiente hanno acquisito il diritto al risarcimento. Noi ci chiediamo chi è debitore e chi è creditore. Questi problemi saranno al centro delle campagne che si ter-

ranno nel 2003 durante il G8 (Evian, Francia), il WTO (Cancun/settembre) e gli incontri annuali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale (Washington /settembre).

Opposizione al G8

Facciamo appello a tutti i movimenti sociali e alle forze progressiste affinché partecipino alla mobilitazione per denunciare l'illegittimità del G8 (Evian, Francia 1-3 giugno 2003) e per rifiutarne la politica. A questa mobilitazione parteciperanno militanti di tutto il mondo, dando vita a un summit alternativo e a un'immensa dimostrazione internazionale.

Donne: promozione dell'uguaglianza

Partecipiamo alle azioni promosse dai movimenti femministi l'otto marzo, giornata internazionale della donna, per combattere contro tutte le forme di violenza e patriarcato e per un'uguaglianza sociale e politica.



Solidarietà

Chiediamo a tutte le forze sociali progressiste, ai movimenti e alle organizzazioni di tutto il mondo di essere solidali con i popoli della Palestina, del Venezuela, della Bolivia e di altre nazioni che in questo momento stanno affrontando crisi gravissime.

Ampliare la nostra rete internazionale

L'anno scorso durante il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre abbiamo adottato una dichiarazione che definisce i nostri scopi, le nostre lotte e le modalità per costruire la nostra alleanza. Lo spirito di questo testo è ancora vivo e ispira le nostre mobilitazioni future.

Da allora il mondo è cambiato molto rapidamente e per noi vi è la necessità di far progredire i nostri processi decisionali, i coordinamenti e le alleanze. Dobbiamo adottare un programma ampio, radicale, democratico, pluralista, internazionale, femminista non discriminatorio e ant imperialista.

Vogliamo costruire una struttura entro la quale articolare la nostra analisi e i nostri impegni di mobilitazione. Questo richiede la partecipazione attiva di tutti i movimenti ricordando che i forum sociali sono indipendenti da governi e partiti politici (affermando nella Carta dei principi del Forum Sociale Mondiale) e mantenendo il rispetto per l'autonomia di tutti. Questa struttura dovrebbe essere irrobustita dalla presenza di tutti gli attori sociali che contribuiscono e condividono le loro esperienze e le loro prassi sociali, in accordo con le diverse forme di espres-

sione politica e con le diverse organizzazioni dei movimenti sociali, prestando attenzione alla diversità di ideologie e culture.

Sentiamo la necessità di costituire una rete di movimenti che sia sensibile e disponibile, flessibile e sostenibile ma anche ampia e trasparente. In grado di alimentare e arricchire il processo evolutivo, di promuovere la diversità e assumere il necessario grado di coordinamento. Gli scopi della rete saranno migliorare l'impegno dei movimenti di tutto il mondo in un dibattito politico più approfondito per facilitare l'azione comune e rafforzare le iniziative di attori che lottano per gli interessi sociali, lavorando in modo orizzontale ed efficace.

A tal fine proponiamo di costituire un gruppo di contatto come risorsa e strumento per la nostra mobilitazione internazionale, che si occupi tra l'altro della preparazione di incontri e dibattiti e della promozione della democrazia mediante un sito web e liste di

discussione. Questo gruppo di contatto avrà una durata di 6/12 mesi e lavorerà in base all'esperienza passata dei sostenitori della rete dei movimenti sociali popolari con sede in Brasile.

Si tratterebbe di una soluzione transitoria per garantire la continuità. Il compito principale di questo gruppo provvisorio è facilitare il dibattito in modo che i movimenti sociali di tutto il mondo definiscano procedure concrete per un lavoro comune. Questo processo è incorso. Una prima verifica del nuovo gruppo di contatto avverrà durante gli incontri della rete dei movimenti sociali in occasione della mobilitazione di massa contro Wto di Cancun a settembre 2003. Una seconda verifica si avrà, sempre durante gli incontri della rete dei movimenti sociali, in occasione della riunione del Wsf che si prevede in India nel 2004.

Le verifiche valuteranno, tra l'altro, l'efficacia del coordinamento e ricercheranno mezzi per migliorarlo. Considereranno inoltre come procedere da un anno all'altro e come tener conto di campagne tematiche nazionali, regionali e di movimento. Nel frattempo dobbiamo aprire un vasto dibattito tra le organizzazioni e le reti per articolare le proposte per una struttura permanente e più rappresentativa. Nei prossimi mesi, durante le nostre campagne e mobilitazioni, avremo molte occasioni per sperimentare migliorare e costruire questo processo. Facciamo appello a tutte le reti e i movimenti sociali popolari affinché firmino questa dichiarazione.

Porto Alegre, Brasile - gennaio 2003

L 29 marzo scorso si è tenuto a Torino presso il Centro Congressi della Regione Piemonte il Convegno-seminario "Sicurezza alimentare. Realtà e prospettive per un futuro sostenibile" promosso dalla Federazione e dal Gruppo Consiliare Regionale dei Verdi, nell'ambito de "I Verdi ascoltano", appuntamenti su diversi temi per raccogliere riflessioni, idee, critiche dalle varie realtà sociali impegnate in quei campi, in vista della Conferenza programmatica in calendario per il prossimo anno.

L'appuntamento di Torino ha avuto come relatori: Mario Valpreda (Direttore generale della Sanità pubblica del Piemonte), Giuseppe Ru (Istituto Zooprofilattico del Piemonte, centro di referenza nazionale per la Bse), Pierluigi Cazzola (Istituto zooprofilattico del Piemonte, addetto ai laboratori di analisi), Mauro Gnaccarini (veterinario e membro del direttivo dell'AS.Ve.P), Carlo Gottero (presidente della Coldiretti per la provincia di Torino), Gemma Tavella (presidente di Terra Sana, associazione di coltivatori biologici), Diego Calabrese (presidente della Federconsumatori), Grazia Francescato (presidente onorario dei Verdi); il ruolo di coordinatore e moderatore dei lavori è stato svolto da Enrico Moriconi.

Contro la guerra, cambia la vita

"Non c'è solo la guerra rumorosa, quella delle bombe, quella che vediamo-viviamo in questi giorni in Iraq, ma c'è anche una guerra strisciante, più silenziosa, ma che comunque miete vittime e molte ne mietterà se non sapremo fermarla... E' quella dei mercati, che mira ad un riassetto mondiale globale, è quella per il dominio delle risorse. Risorsa non è solo il petrolio, ma è l'acqua, sono le sementi, è il cibo. Se guardiamo la mappa dei conflitti che sono in corso nel mondo e la paragoniamo con una mappa dei Paesi dove c'è fame e malnutrizione, vedremo che questa mappa spesso si sovrappone."

Questo è uno dei passaggi dell'intervento di Grazia Francescato, un intervento che ha evidenziato i nessi tra i vari problemi che attanagliano il mondo, il filo che collega le varie battaglie che i Verdi e gli ambientalisti hanno affrontato e devono affrontare ed ha anche creato uno stretto rapporto tra il momento della giornata dedicato a riflettere ed aggiornarsi sui problemi della sicurezza alimentare e la partecipazione, al termine dei lavori, alla manifestazione per la pace che in quel pomeriggio ha invaso Torino.

Tutti possiamo fare qualcosa. Decidere cosa mangiare, scegliere il biologico, diventare vegetariani, può contribuire a portare il mondo da una parte piuttosto che dall'altra.

L'invito di Grazia Francescato è stato quello di tenere uniti tutti i tasselli, di operare sia su scala globale che su scala locale per creare un movimento per la pace permanente che vuol dire agire anche affinché tutti abbiano accesso al cibo ed ad un cibo vivo, che nutra davvero.

Crederci in Bio

E a proposito di cibo vivo, durante la giornata si è parlato molto di biologico, con un intervento ad hoc di Gemma Tavella, presidente di "Terra Sana" e coltivatrice biologica da più di vent'anni, da quando, come ci ricorda spesso lei, erano in pochi a fare questa scommessa, e il discorso sul biologico è riapparso più volte durante la giornata suscitando anche un po' di dibattito rispetto ai controlli ed ai "bio-furbi".

Per fare il biologico bisogna crederci, ma non basta: il biologico è una precisa tecnica di coltivazione che richiede professionalità, con la chimica si può più facilmente mascherare l'incompetenza.

La scelta del biologico può anche essere rivitalizzante per aree un po' dimenticate come ha ricordato Gemma Tavella parlando dell'esperienza della Val di Vara dove un intero territorio è rinato proprio sulla scelta del biologico.

Il biologico è molto controllato e deve rispondere a precisi requisiti di legge, ma in Italia ci sono undici organismi certificatori ed il loro lavoro è pagato dai produttori. Seppur con diverse sfumature tutti hanno auspicato anche per questo settore un controllo da parte dei servizi pubblici a garanzia di maggiore imparzialità. Tutti concordano nel considerare il biologico come la migliore produzione di cibo attualmente possibile anche a fronte di pecche che recentemente sono venute alla luce, come ad esempio la presenza di Ogm (organismi geneticamente modificati) in diversi campioni analizzati. Enrico Moriconi ha affermato che è fisiologico che in ogni attività umana si nascondano i cosiddetti "furbi" e l'espansione accelerata del biologico a cui si è assistito nel nostro paese può anche avere favorito questo fenomeno (l'Italia si è collocata in pochi anni al primo posto in Europa per la superficie coltivata a biologico, con oltre un milione di ettari). Ma non si può fare da sponda a coloro che, di fronte a questi dati, subito prendono occasione per dire biologico o no è tutto uguale, il biologico resta la risposta più valida e va difeso.



Vison in carne, ossa e uova. Un volto umano creato da Matt Mahurin assemblando bisticche (testa), uova e pesci (occhi), pollo (guance), salsicce (orecchie), patate (naso)

Proposte programmatiche dei Verdi per la sicurezza alimentare di tutti

Paura di mangiare?

È questione di etichetta

In sintonia con la ricerca di una maggior identificazione dei prodotti con il loro territorio d'origine è la Coldiretti, e Gottero a questo proposito ha presentato la loro proposta di legge di iniziativa popolare sulla etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti alimentari, in particolare per indicare la provenienza del prodotto.

Questa iniziativa è nata sulla base dell'esperienza dei patti territoriali, accordi fatti tra vari attori di un territorio per creare uno sviluppo armonico ed evitare ad esempio che un terreno vicino a campi coltivati venga destinato a inceneritore o discarica e così via.

Gottero ha anche sottolineato più volte la funzione dell'agricoltore come gestore del territorio, funzione anche professionalmente più gratificante per chi svolge questa attività.

Controlli e controllori

A proposito di tracciabilità e controlli Valpreda ha sostenuto che questi sono solo mezzi e non fini.

Nel suo intervento il Direttore della Sanità della Regione ha evidenziato alcuni nodi fondamentali della sicurezza alimentare legata ai controlli: nella nostra civiltà privilegiata, la paura del cibo ha sostituito la paura della fame; il tipo di sviluppo della nostra civiltà ha portato effetti negativi in tanti campi anche in quello alimentare, non si possono espandere solo i controlli a valle della produzione perché sarebbe deficitario anche sul piano economico, bisogna invece incidere sulle cause.

Tra le cause dell'attuale situazione ha individuato in particolare le leggi del mercato, per cui ad esempio spesso si preferisce curare una malattia che debellarla, aumentare i controlli piuttosto

che cambiare le regole di produzione, curare piuttosto che prevenire (a questo proposito ricorda che la spesa della Sanità in Piemonte è di circa 12 mila miliardi all'anno mentre solo 300 miliardi vanno alla prevenzione).

Ha poi sottolineato il modo in cui l'informazione è gestita dagli organi d'informazione ed ha fatto l'esempio della Bse, problema serio, ma che a suo parere è stato enfatizzato a fronte di altri problemi altrettanto seri.

Ha poi parlato della pubblicità martellante che spesso distoglie dalle proprietà intrinseche del prodotto e con la quale devono confrontarsi tutti i programmi di educazione alimentare.

Anche per Mauro Gnaccarini che ha svolto una relazione dal titolo "Aumentare i controlli o cambiare le regole", la conclusione è stata quella che è necessario rivedere le regole. Per ciò che riguarda i prodotti di origine animale, ha affermato che bisogna garantire il benessere e la salute degli animali e dell'uomo, intendendo come benessere una condizione molto più ampia di cui però la salute è una componente importante e mettendo volutamente prima quella degli animali allevati perché è questa la condizione da cui discende la salute dei consumatori di tali prodotti.

Tra i problemi attuali dei controlli, Gnaccarini individua: una eccessiva polverizzazione delle regole, un'eccessiva delega agli organi locali senza fili d'unione e un'eccessivo ricorso al sistema dell'autocontrollo.

Di controlli, da un punto di vista molto tecnico, ha parlato anche Cazzola il quale spiega il nuovo orientamento in questo campo voluto dall'Unione Europea. Si tratta di un cambiamento profondo della "filosofia" stessa dei controlli che passeranno dalla ricerca a campione negli alimenti per cercare negatività e positività, alla "valuta-

zione di rischio alimentare" che comporta sostanzialmente la quantificazione numerica dello stesso in modo da poter comparare sia diverse filiere produttive sia anche linee di produzione complete se non addirittura prodotti alimentari differenti al fine di evidenziare le probabilità di insorgenza di uno stesso rischio.

Il giudizio di Cazzola è complessivamente positivo anche se occorrerà cambiare molto nell'organizzazione dei laboratori, e a patto che si facciano le cose per bene, a partire dalla difficile ma necessaria individuazione di un parametro obiettivo per la salubrità degli alimenti.

Il punto sulla B.S.E.

E in una giornata dedicata alla sicurezza alimentare non poteva mancare una relazione su "mucca pazza", l'emergenza alimentare che più di ogni altra ha destato l'attenzione dei media e dei consumatori. Forse questa emergenza sarà anche stata enfatizzata, come detto da Valpreda, ma, afferma Giuseppe Ru, è anche grazie a questo che negli ultimi anni si è intensificata ed ampliata l'attenzione verso il nostro cibo.

Il Dottor Ru ha fatto una relazione prettamente tecnica illustrando i dati della situazione "Bse" in Europa e in Italia, ripercorrendo un po' la storia di questa sindrome e dando spiegazioni delle sue origini e diffusione.

L'Italia, per ciò che riguarda il numero di casi positivi riscontrati, si colloca in una posizione medio/bassa rispetto agli altri paesi europei; dal 2002 i dati dicono che l'epidemia è in fase calante in quasi tutti i paesi compresa l'Italia (nel 2001 sono stati trovati 48 casi su mezzo milioni di animali testati, nel 2002 sono risultati positivi 34 casi su 750.000, nel 2003 per ora siamo a 6 casi di positività); il maggior numero di casi sono stati trovati al nord, negli allevamenti della Pianura Padana.

Quest'ultimo dato non è solo da attribuire al fatto che al nord vi sono più capi allevati, ma anche al tipo di allevamento: infatti è qui che sono concentrati gli allevamenti intensivi. Ancora una volta quindi è stata manifestata la necessità di una profonda revisione della zootecnia a maggior garanzia della sicurezza.

Rispetto alla diminuzione dei casi Enrico Moriconi ha ricordato come ci sia anche l'operazione della "rottamazione" (proprio così è stata definita!), cioè l'allevatore può scegliere se far macellare l'animale per metterlo in distribuzione e quindi essere obbligatoriamente testato oppure eliminarlo tramite incenerimento e sottrarsi al test. In questo modo moltissimi animali dell'età a rischio non sono stati testati per cui è pur vero che non sono finiti sulle tavole dei consumatori, ma possono aver abbassato il numero delle positività.

Consumatori

Dopo essere stati chiamati in causa da quasi tutte le relazioni, anche i consumatori hanno potuto dire la loro per voce di Diego Calabrese, presidente della Federconsumatori.

Calabrese ha sottolineato l'importanza del ruolo delle associazioni di consumatori per lanciare allarmi e per indirizzare la politica dei consumi.

Le associazioni non possono sostituirsi alle istituzioni preposte ai controlli, possono però fare delle campagne a titolo dimostrativo.

L'allarme, non l'allarmismo, serve; senza l'allarme Bse non ci sarebbero stati tutti questi controlli e questa attenzione verso la sicurezza degli alimenti.

Per Calabrese l'attenzione verso "mucca pazza" non è stata eccessiva, a questo proposito ha anche riportato alcuni dati dell'Istituto Superiore di Sanità che indicano un notevole aumento di casi colpiti dalla sindrome di Creutzfeldt Jacob. Vi sono infatti casi che sono stati attribuiti alla forma tradizionale di questo morbo anche quando si è trattato di persone non anziane. Ci sono famiglie che hanno avuto persone colpite da questa malattia che si sono rivolte alle associazioni perché indaghino. Enrico Moriconi concorda su questo dato e dice che sono state attribuite un po' frettolose, per paura forse di far lievitare il numero delle vittime della Bse.; è possibile che si trovino più casi perché si pone più attenzione a queste sindromi ma bisogna anche tener presente che l'incubazione della malattia è molto lunga fino a trenta anni.

Per ciò che riguarda la politica dei consumi Calabrese ha fatto l'esempio degli Ogm. I consumatori hanno espresso diffidenza e rifiuto verso gli Ogm ed è grazie a questa posizione che per ora Italia ed Europa non hanno ancora dato il pieno via libera ai cibi geneticamente modificati e i produttori fanno molta attenzione a proporli, prova ne sia che le multinazionali non fanno pubblicità a tali prodotti.

Rossana Vallino
verdigrupreg@tiscalinet.it

segue dalla prima pagina

Un "diluvio" di parole

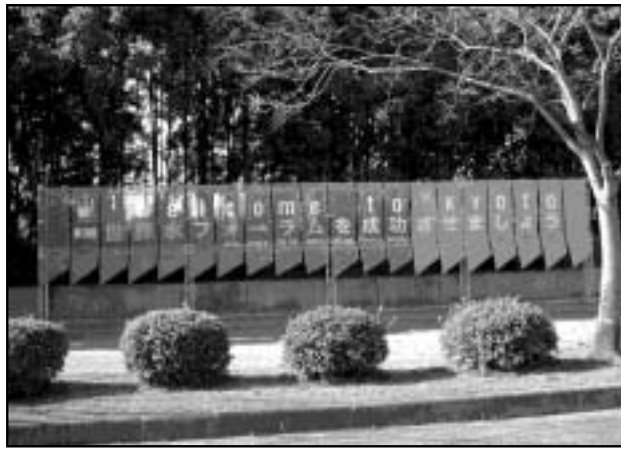
Tutto questo perfettamente in tema con gli interessi della Banca Mondiale che ha fatto delle grandi dighe uno dei suoi interessi principali, grandi opere che vengono massicciamente finanziate ad esclusivo vantaggio dei soliti pochi costruttori. Non importa se le grandi manifestazioni di opposizione come quella della Narmada Valley in India dimostrano l'insensatezza di progetti che minacciano la vita di milioni di persone costrette a spostarsi nelle città dove dovranno vivere, e spesso morire, di stenti e miseria materiale e morale, in un paese in cui la terra è un miraggio per molti e in cui, per di più, la scarsissima preparazione scolastica mette gli individui nelle mani degli speculatori che con l'inganno riusciranno a non dare neppure il misero risarcimento stabilito.

Sul tema delle inondazioni, la proposta più interessante, non per l'idea in sé che non è certamente nuova, ma per il luogo nel quale è stata proposta, viene dal vice mi-

parola il colonnello Flowers, del genio dell'esercito americano, il quale ha messo ai primi posti tra gli interventi per il controllo delle inondazioni le solite ricette, sbarramenti e dighe, lasciando all'ultimo posto quello delle zone sondabili, legandolo al consenso delle popolazioni locali che ovviamente, a suo dire, difficilmente accettano tali sacrifici. Insomma, ha rigettato tutto ciò che era stato appena affermato dal vice ministro.

Nel nome del liberalismo e degli enormi interessi delle multinazionali, si è ribadita la distribuzione privata dell'acqua, anche nelle sessioni dedicate al rapporto tra acqua e povertà.

Le soluzioni politiche quindi sono state assolutamente inadeguate, insoddisfacenti e deludenti per gli ambientalisti in quanto ci si è limitati ad affermazioni di principio senza proporre soluzioni concrete in materia di politica gestionale, se non siano quelle appena descritte. Si è voluto, come già a Johannesburg, indicare come



parte relevantissima della popolazione mondiale.

E tuttavia una speranza c'è, la stessa speranza che negli ultimi anni, a partire da Seattle, percorre tutto il mondo. Nel pianeta, tramontate le opzioni marxiste, non si è tuttavia spento, per fortuna, il senso della giustizia: la richiesta di una società più giusta è ormai pressante, da tutto il mondo si levano voci, anche molto diverse tra loro per formazione e provenienza, per chiedere maggiore giustizia ed equità nella distribuzione delle risorse.

Nella stessa conferenza di Kyoto si è tenuta infatti una manifestazione spontanea, che ha visto la presenza anche di Vandana Shiva, per contestare l'attuale sistema che ignora i deboli e spiana la strada agli interessi dei grandi speculatori. L'acqua non può essere oggetto di speculazione privatistica, ha detto Vandana Shiva, l'acqua è un diritto, purtroppo negato, per intere popolazioni del pianeta che soffrono la sete e che non hanno la possibilità di soddisfare i loro bisogni.

Un portavoce dei Comitati di lotta della Narmada Valley, che si oppongono alla costruzione delle dighe ha sottolineato come questo complesso sistema, fortemente voluto e finanziato dalla Banca Mondiale, significherebbe lo spostamento di milioni di individui che corrono il pericolo di finire come derelitti ai margini delle città, sopravvivendo in mezzo a stenti di ogni genere, il tutto non per portare benessere e acqua ai poveri bensì per produrre elettricità per i borghesi nelle città, per i loro giardini per i loro campi da golf.

Un rappresentante dal Guatemala ha strappato il testo ufficiale, platealmente decidendo con i gesti e con le parole che quel documento non rispondeva alle necessità

dei poveri che chiedono acqua i quali non sono garantiti né tutelati. L'acqua è un diritto, ha detto, che non può essere sottoposto alle leggi del mercato. E cosa significa il mercato lo ha detto subito dopo la rappresentante del Cile che ha gridato che la privatizzazione ha portato nel suo paese l'aumento delle tariffe dell'acqua, allontanando ancora di più i poveri dall'accesso insieme ad un suo peggioramento non certo un miglioramento.

Ovunque il partenariato, grande vincitore nella conferenza ufficiale, ha detto un altro portavoce dell'Honduras, segna un peggioramento della situazione delle categorie più deboli ed è lo strumento con il quale si realizza il predominio dei ricchi sulle risorse.

Insomma l'unica speranza che viene da Kyoto è uguale a quella che sta percorrendo le strade del mondo. Ovvero che, come si è detto durante la manifestazione di protesta, i deboli del mondo non smettano di lottare contro l'ingiustizia e per la difesa dei loro diritti. Il solco che divide i cittadini del mondo da coloro che li rappresentano è ormai sempre più grande. Destra, centro o sinistra, tutti sembrano sordi ai richiami della base accontentandosi di sottolineare i loro risultati parziali senza considerare l'effetto globale dell'agire, che continua a non produrre effetti significativi e apprezzabili dagli esclusi di sempre.

Il messaggio finale che arriva da Kyoto è dunque comune a quello che, a partire dai temi sociali e dal rifiuto della guerra, percorre tutti i movimenti di opposizione presenti nel pianeta: continuare la lotta per la giustizia e i diritti.

Enrico Moriconi
enrico.moriconi@tiscalinet.it

Immigrati a Torino dopo la Bossi - Fini Un "centro" da chiudere



Torino - Il centro di accoglienza di corso Brunelleschi

Li chiamano "centri di accoglienza temporanea" ma non sono nient'altro che prigioni mascherate. A Torino c'è ne uno in corso Brunelleschi. Ospita gli "extracomunitari" irregolari, coloro che essendo nel nostro paese sono privi di permesso di soggiorno o che hanno commesso una irregolarità amministrativa.

Sono lì in attesa di essere espulsi dal paese. Se sono espulsi ingiustamente potranno ricorrere ma solo dopo aver lasciato il paese. Così vuole la legge.

Il consigliere Moriconi ha visitato il centro per verificare le condizioni di "ospitalità". "Va chiuso" ha commentato Moriconi.

CONSIGLIO REGIONALE

Attività istituzionali



MARZO 2003

PROPOSTE DI LEGGE

05/03/2003 - Norme contro la vivisezione.

06/03/2003 - Norme per l'attuazione delle cure sanitarie domiciliari.

INTERROGAZIONI

11/03/2003 - La Fiat Avio deve rimanere in mani nazionali.

13/03/2003 - Condizioni igieniche nella mensa dell'ospedale di Domodossola.

13/03/2003 - Edisu Piemonte ed erogazione di servizi agli studenti.

ORDINI DEL GIORNO PRESENTATI

04/03/2003 - Attivazione della Giunta Regionale per una supervisione di pace sul Newroz (capodanno curdo) 2003 presso il Kurdistan turco.

04/03/2003 - Accordo tra l'attività del Governo italiano con il documento conclusivo del conclusivo del Consiglio Europeo del 17 febbraio 2003.

13/03/2003 - Istituto professionale di Stato per agricoltura e ambiente "Carlo Ubertini"



LAVORI IN CORSO

Buoni scuola

La Giunta regionale ripropone periodicamente una proposta di legge per concedere aiuti economici (17,5 milioni di Euro) agli studenti che frequentano le scuole private. Il buono scuola viene presentato come uno strumento per aiutare le famiglie nella libera scelta formativa dei propri figli, in realtà si tratta di utilizzare fondi pubblici per finanziare le scuole private, soprattutto quelle religiose. Gli istituti privati hanno serie difficoltà economiche. L'attuale proposta si limita ad un solo articolo di 3 commi, in base al quale la Giunta è autorizzata a distribuire le risorse secondo criteri che riterrà opportuni. La semplificazione è stata adottata nell'intento di stroncare la dura opposizione della sinistra. L'opposizione naturalmente proseguirà.

Verso la nuova legge sulla caccia

Continua, in commissione del Consiglio regionale, l'esame delle leggi sulla caccia, o meglio del testo presentato da alcuni consiglieri del centro destra e dei relativi emendamenti della Giunta. L'iter è iniziato nel novembre del 2002 ed è arrivato, dopo quasi sei mesi, all'approvazione dell'articolo 19, sui 60 circa di cui è composta la legge che si vorrebbe modificare, la legge regionale 70/1996. L'opposizione viene portata avanti essenzialmente dai consiglieri Moriconi, dei Verdi, che ha già presentato più di 50 emendamenti, da Papandrea di Rifondazione Comunista e da Mellano dei Radicali. Visti i tempi, la maggioranza può in qualsiasi momento chiedere la discussione in aula della legge.

Se non ci saranno forzature per abbreviare l'iter in commissione, questo non si concluderà prima dell'autunno.

Fiume Sesia e centrali idroelettriche

Il 15 aprile 2003 il Consiglio regionale ha approvato una delibera della Giunta per una moratoria nelle concessioni di centrali idroelettriche su un tratto del fiume Sesia lungo trenta chilometri come chiedevano i movimenti di opposizione locale, il Social forum e i consiglieri regionali dei Verdi, Rifondazione, Comunisti Italiani e Ds. La decisione, adottata ai sensi la legge 152/1999, ha incontrato il consenso di quanti si battono per la difesa dei corsi d'acqua, ma non esaurisce la problematica generale relativa alle centraline idroelettriche. Queste centrali hanno un alto impatto ambientale sia per le tipologie costruttive che per il prelievo delle acque. Nonostante il "deflusso minimo vitale" (10% della portata media annuale), in certi periodi il corso d'acqua è privo di acqua corrente ed è praticamente asciutto con serie conseguenze sull'ecosistema e sulla vita stessa del fiume. (animali e vegetali). La delibera della Regione Piemonte è significativa per il fiume Sesia, ma deve essere completata con un atto che ne tuteli gli affluenti, al momento esclusi dalla moratoria. È necessario inoltre che si valutino le condizioni di tutti i bacini idrici regionali interessati da richieste di concessioni per la creazione di centrali.

Solidarietà antinucleare

Martin Forwood, leader del movimento antinucleare inglese Core, sabato 10 maggio è stato in Piemonte ospite del Gruppo regionale dei Verdi e di Rifondazione comunista. Il CORE lotta per la chiusura dell'impianto di Sellafield (impianto dove vengono portati i combustibili nucleari italiani) e perché non venga più fatto il ritrattamento nucleare.

Martin Forwood è riuscito a fermarsi per più di due ore, legandosi sui binari, il convoglio nucleare che era partito da Vercelli lo scorso 7 aprile per andare a Sellafield.



Ha incontrato il Vercelli Social Forum, esponenti dei movimenti della Val Susa, responsabili della CGIL e della Legambiente Piemonte. Durante la sua visita è stato lanciato un patto di solidarietà tra le popolazioni colpite dal nucleare per fare fronte comune contro il ritrattamento e contro i trasporti.



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE GRUPPO VERDI

Via S. Tommaso 20 10122 Torino
Tel. 011.557.231 - 295 Fax 011.548969
E-mail: verdigruppo@tiscali.it
sito web: www.gruppoverdipiemonte.it

Presidente: Enrico Moriconi
Collaboratori: Cristina Abrami, Renato Bauducco, Tiziana Minnuni, Viviana Ribezzo, Rossana, Vallino

Orario apertura uffici: dal lunedì al venerdì ore 9-13/14-18

Domenica 15 e Lunedì 16 giugno 2003

due referendum

due Sì

per migliorare la qualità della vita

Due questioni importanti che riguardano due grandi temi:

• i diritti nel nuovo mondo del lavoro flessibile

Secondo chi ci comanda dobbiamo essere flessibili. O meglio precari. Dobbiamo lavorare senza certezze per il futuro. Il governo e il padronato vogliono poter licenziare sempre e in ogni momento. Milioni di lavoratori, l'anno scorso, si sono mobilitati per respingere questo tentativo. Per ora i lavoratori delle grandi imprese se illegittimamente licenziati sono reintegrati dal giudice nel posto di lavoro. Non così per i lavoratori delle piccole aziende che hanno meno di 15 dipendenti. Sono tre milioni in Italia. Per dare loro le garanzie dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la reintegra in caso di licenziamento ingiustificato: occorre votare Sì.

Un diritto è un diritto. Vale per tutti. Non devono esistere lavoratori di serie A e di serie B !

• il diritto alla salute contro l'inquinamento da campi elettromagnetici

Chi vive, studia, lavora a meno di 150 metri da un elettrodotto a alta tensione ha il doppio delle possibilità di ammalarsi di cancro, di leucemia. I bambini sono i più esposti. Lo dicono l'Istituto superiore di sanità e l'organizzazione mondiale della sanità, il Comitato scientifico dell'Unione europea. In Italia in questa condizione sono almeno due milioni di persone.

Oggi i gestori dell'energia possono far passare dove vogliono gli elettrodotti. Lo dice una legge del 1933. Con la vittoria del Sì viene cancellata questa norma e si apre la strada per il rispetto al diritto della salute e per la prevenzione contro «l'elettrosmog». I gestori dell'energia dovranno rispettare la programmazione pubblica per la costruzione delle linee di trasporto dell'energia.. Votare Sì, vuol dire evitare che i cittadini siano costretti a subire il campo elettromagnetico indipendente mente dalla loro volontà e difendere la salute di tutti, specie dei bambini.

il 15 e 16 giugno
VAI A VOTARE

SI

il girasole

via Monte di Pietà 23 - 10122 Torino

lgirasole@quipo.it

iTorino 15 maggio 2003